

VANGELO DI GIOVANNI

Seminario tenuto da

PIETRO ARCHIATI

Rimini (RN) dal 20 al 24 Febbraio 2004

Fascicolo 6

dal capitolo 12 v. 1 al capitolo 13 v. 38

12,1 – L'unzione di Betania

13,38 – Il rinnegamento di Pietro



Gustave Doré – “L’ingresso di Gesù a Gerusalemme”

Cari amici

nel commentare il Vangelo secondo Giovanni, Pietro Archiati offre un'interpretazione alternativa a quella data dall'esegesi tradizionale, proponendo una lettura che riaccende, risveglia, l'oramai sopito -perché non dirlo?- interesse per i Testi Sacri tramandati dalla cultura Cristiana. Li riporta a nuova vita, ne fa sentire la vibrante attualità, senza mai limitarne o dogmatizzarne i contenuti.

Finalmente un testo fondamentale come il Vangelo secondo Giovanni si amplia, si universalizza, si apre per illuminare le menti e scaldare i cuori di chi vuole analizzarne le parole, farne oggetto di studio, di meditazione e di pratica nel vissuto quotidiano.

Similmente ai precedenti fascicoli, si è cercato di riportare, il più possibile inalterate, le parole del relatore come anche i vari interventi, talora positivamente provocatori, da parte dei convenuti, i quali hanno attivamente contribuito a dar vita ad un dibattito dinamico e chiarificatore.

Una trasposizione scritta, seppure scrupolosamente rispettosa e attendibile, non può essere minimamente paragonabile alla partecipazione diretta ai seminari: vi manca quella componente di vitalità, immediatezza ed efficacia che solo l'interazione tra individui intimamente coinvolti può generare.

Tuttavia, questo lavoro potrà senz'altro essere d'aiuto a coloro che, variamente motivati, hanno dovuto rinunciare ad assistervi in prima persona ed a coloro che si accostano per la prima volta a scandagliare le infinite vie di accesso al mondo spirituale, e quindi umano, che il Vangelo secondo Giovanni tiene in serbo.

L'auspicio è che i lettori vi si tuffino numerosi e ne emergano rigenerati.

Hanno collaborato:

Giorgio Bonicatto, Mariarosa del Forno, Giovanni Guglielmotto, Carlo Marinelli, Maria Nieddu, Letizia Omodeo, Maria Pierino.

Buona lettura!

“...A questo seminario è benvenuto chiunque sia interessato al testo evangelico che per duemila anni ha profondamente segnato l’umanità occidentale.

La spiegazione che io cerco di dare frase per frase, parola per parola, non presuppone una conoscenza o una preparazione particolare. Importante però è l’atteggiamento di apertura interiore, perché le mie riflessioni attingono non solo alla teologia e all’esegesi tradizionali – che studiai a suo tempo – ma più ancora dalla moderna scienza dello spirito che Rudolf Steiner ha inaugurato e che vede nei Vangeli dei tesori spirituali che sono ancora tutti da scoprire.

Intendo commentare il testo parola per parola... La natura del Vangelo di Giovanni richiede una lettura che sia pienamente esoterica ed essoterica ad un tempo... Questo testo è forse il più bello e profondo che sia mai stato affidato all'umanità: è inesauribile nei suoi contenuti e sorprende per la sua attualità. E' in grado di farci guarire dai tanti mali del nostro tempo, offrendoci gli strumenti più efficaci per una rigenerazione vera del singolo e del sociale.”

Pietro Archiati ()*

(*) Dalla presentazione del IX incontro sul vangelo di Giovanni

PIETRO ARCHIATI

Pietro Archiati è nato nel 1944 a Capriano del Colle (Brescia). Ha studiato teologia e filosofia alla Gregoriana di Roma e più tardi all'Università statale di Monaco di Baviera. È stato insegnante nel Laos durante gli anni più duri della guerra del Vietnam (1968-70). Dal 1974 al 1976 ha vissuto a New York nell'ambito dell'ordine missionario nel quale era entrato all'età di dieci anni. Nel 1977, durante un periodo di eremitaggio sul lago di Como, ha scoperto gli scritti di Rudolf Steiner la cui scienza dello spirito - destinata a diventare la grande passione della sua vita - indaga non solo il mondo sensibile ma anche quello invisibile, e permette così sia alla scienza sia alla religione di fare un bel passo in avanti. Dal 1981 al 1985 ha insegnato in un seminario in Sudafrica durante gli ultimi anni della segregazione razziale. Dal 1987 vive in Germania come libero professionista, indipendente da qualsiasi tipo di istituzione, e tiene conferenze, seminari e convegni in vari Paesi. I suoi libri sono dedicati allo spirito libero di ogni essere umano, alle sue inesauribili risorse intellettive e morali.

RUDOLF STEINER

Rudolf Steiner (1861-1925) ha integrato le moderne scienze naturali con una indagine scientifica del mondo spirituale. La sua «antroposofia» rappresenta, nella cultura odierna, una sfida unica al superamento del materialismo, il vicolo cieco disperato nel quale si è infilata l'evoluzione umana.

La scienza dello spirito di Steiner non è solo teoria. La sua fecondità si palesa nella capacità di rinnovare i vari ambiti della vita: l'educazione, la medicina, l'arte, la religione, l'agricoltura, fino a prospettare quella sana triarticolazione dell'intero organismo sociale che riserva all'ambito della cultura, a quello della politica e a quello dell'economia una reciproca indipendenza.

Fino ad oggi Rudolf Steiner è stato ignorato dalla cultura dominante. Questo forse perché molti uomini indietreggiano impauriti di fronte alla scelta che ogni uomo deve fare tra potere e solidarietà, fra denaro e spirito. In questa scelta si manifesta quell'interiore esperienza della libertà che è stata resa possibile a tutti gli uomini a partire da duemila anni fa, e che porta a un crescente discernimento degli spiriti nell'umanità.

La scienza dello spirito di Rudolf Steiner non può essere né un movimento di massa né un fenomeno elitario: da un lato, infatti, solo il singolo individuo, nella sua libertà, può decidere di farla sua; dall'altro questo singolo individuo può mantenere le sue radici in tutti gli strati della società, in tutti i popoli e in tutte le religioni egli sia nato e cresciuto.

Indice

Venerdì 20/02/2002. Sera vv. 11,54 – 12,2	13
Sabato 21/02/2004. Mattina vv. 12,15 – 12,24	Errore. Il segnalibro non è definito.
Sabato 21/02/2004. Pomeriggio vv. 12,27 – 12,31	Errore. Il segnalibro non è definito.
Sabato 21/02/2004. Sera vv. 12,18 – 12,46	Errore. Il segnalibro non è definito.
Domenica 22/02/2004. Mattina vv. 12,47 – 12,49.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
Domenica 22/02/2004. Pomeriggio vv. 13,1 – 13,2	Errore. Il segnalibro non è definito.
Domenica 22/02/2004. Sera vv. 13,11 – 13,17	Errore. Il segnalibro non è definito.
Lunedì 23/02/2004. Mattina vv. 13,18 – 13,19.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
Lunedì 23/02/2004. Pomeriggio vv. 13,21 – 13,27	Errore. Il segnalibro non è definito.
Lunedì 23/02/2004. Sera vv. 13,27 – 13,32	Errore. Il segnalibro non è definito.
Martedì 24/02/2004. Mattina vv. 13,33 – 13,38	Errore. Il segnalibro non è definito.
Appendice – I Dodici punti di vi(s)ta.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
Appendice - Vangelo di Giovanni – Cap. 12 – 13 versione Interlineare	Errore. Il segnalibro non è definito.

Riprendiamo dal capitolo 11,54 in cui viene detto che il Cristo da quel momento in avanti non sarebbe più comparso in pubblico. Ciò che ci attrae sicuramente -in modo più o meno conscio-, quando ci poniamo di fronte a questo testo, è il fatto che duemila anni fa ci sia stata la venuta del Cristo sulla Terra.

Adesso dico una cosa grossa, scontata se volete: provate a prendere quest'affermazione come se non foste cristiani, cioè senza presupporre il cristianesimo. L'affermazione fondamentale del cristianesimo è che duemila anni fa sia successa la grande svolta nell'evoluzione, nel senso che il 'Fenomeno Umano' si è manifestato in forma pura, perfetta. Come fare a sapere se è vero? Lo dice il cristianesimo ma, in qualche modo, bisogna avere la possibilità di assimilarlo alla propria esperienza. Se non viene recepito nel vissuto resta un dogma.

I cristiani credono che duemila anni fa, con la comparsa del Cristo sulla Terra, sia successo un putiferio. E i musulmani? I taoisti? I buddisti? Facciamo un passo indietro, lasciamo da parte il cristianesimo con questa sua affermazione storica e prendiamo la nostra esistenza, che abbiamo tutti a nostra disposizione, d'accordo? La nostra esperienza, la vita umana che tutti viviamo, l'abbiamo squadernata davanti dall'inizio alla fine, infatti la percepiamo nelle sue varie fasi, a partire dal bambino appena nato, all'adolescente, all'adulto, all'anziano. Guardando gli altri possiamo fare l'esperienza di come si è a 60 /70 /80 anni, pur non avendo quell'età. La vita umana ci scorre interamente davanti a livello percettivo.

Sorge una prima domanda: la vita umana si evolve in modo perfettamente lineare?

Traccio sulla lavagna un linea retta orizzontale: è così la vita?

Dal pubblico. No.

Archiati. No. La vita, l'esistenza, prese nella loro dimensione particolare aprono alla comprensione dell'evoluzione nella sua globalità, perché l'evoluzione macrocosmica non può essere in contraddizione con l'esistenza microcosmica, l'esistenza in piccolo è un frammento dell'evoluzione in grande. L'esistenza umana comporta il giungere ad una svolta, quindi questo simbolo, questa linea retta non può corrispondere all'evoluzione umana perché nella reale evoluzione umana, ad un certo punto, si verifica un'inversione di marcia. Il fattore vitale ad esempio, prima cresce, cresce, cresce... poi cambia tendenza e inizia a diminuire. Il fattore vitale progredisce finché raggiunge un punto critico in cui avviene una svolta che porta ad un capovolgimento di direzione.

Questa inversione di rotta vale solo per il fattore biologico? No. Se valesse solo per il biologico non ci basterebbe per interpretare l'evoluzione umana, perché l'evoluzione umana non è fatta soltanto di biologia. Per il fattore umano l'elemento "coscienza" è ancora più importante della biologia, perché, se io capisco qualcosina dell'essere umano, mi pare di poter asserire che la biologia dovrebbe essere il sostrato per il fattore di coscienza. Se paragonassi i due aspetti - biologico e coscienza- direi che non ha molto senso che la coscienza sia strumento per la biologia ma sarebbe un pochino meglio se fosse la biologia a farsi strumento per la coscienza. Vi sto riassumendo cose enormi con l'intento di farne un quadro d'insieme che aiuti a renderle recepibili al pensare umano. Per chi non è d'accordo con quanto sostengo faccio una supposizione. Supponiamo che il fattore di coscienza, di pensiero, sia perlomeno altrettanto importante, se non più importante, di quello biologico. Ora vi pongo un'altra domanda: l'evoluzione di coscienza è lineare?

Dal pubblico. No.

Archiati. E' facile dire no. Perché no?

Intervento. Perché può crescere solo quando c'è, ma potrebbe anche non esserci.

Archiati. Ti accorgi tu stessa che stai cercando, eh? Hai buttato lì qualcosa e poi ti sei un po' persa, segui il pensiero: com'è l'evoluzione della coscienza?

Replica. Quando il bambino dice: "Io".

Archiati. Ah, ecco! Bisogna tornare al vissuto e non fare teorie. Come si evolve la coscienza nella vita? Ci sono due fasi con un'inversione di marcia. La prima è la fase di dipendenza della coscienza, di conduzione dal di fuori, come l'ho sempre chiamata io. La seconda fase è l'autonomia dell'individuo, non si scappa. Se ritenete che io legga le cose in un modo sbagliato dovete dirmelo; su queste questioni è indispensabile porre un minimo di fondamenti affinché le affermazioni che facciamo abbiano un senso nel contesto dell'umano, altrimenti risulterebbero dogmatiche o campate in aria, mi spiego? Perciò è importante, ogni volta, rifare un minimo di fondamento.

Quindi arriviamo a dire che anche l'evoluzione della coscienza è polare, ha una polarità con una svolta al centro. E la svolta è il passaggio dalla conduzione dal di fuori fatta dal pedagogo, dalla legge, dai genitori, alla capacità -che manca all'inizio- di autonomia nel pensare, nel volere e nell'agire. Se le cose stanno in questo modo, c'è una prima parte dell'evoluzione che arriva fino alla svolta e che consiste nel venire guidati dal di fuori.

Cos'è la legge 'mosaica'? E' l'ultima fase della guida dal di fuori, del *devi, devi, devi*. Qual è il senso del maestro? Di rendersi superfluo. Però diventa superfluo soltanto se ha fatto il suo lavoro, grazie al suo lavoro. La legge diventa superflua nella libertà. Quindi il carattere della prima metà dell'evoluzione è che vengono create tutte le condizioni necessarie, *conditio sine qua non*, della libertà, dell'autonomia.

La svolta, il concetto biblico, evangelico di svolta è la "pienezza dei tempi". Quali tempi sono pieni? I tempi della preparazione, della conduzione dal di fuori. La svolta, la pienezza dei tempi avviene quando nell'evoluzione della coscienza tutti gli strumenti, tutte le conduzioni dal di fuori, tutte le leggi sono state date e la libertà diventa possibile. La libertà non si può mai costringere. Quindi, "pienezza dei tempi" significa: ora non manca più nessuna delle condizioni necessarie per l'esercizio della libertà. Adesso faccio una domanda per verificare se il cristianesimo ha ragione o se ha raccontato una balla: viviamo noi, nel secolo ventunesimo, in tempi in cui all'evoluzione sia del fattore del vitale che della dimensione di coscienza mancano ancora elementi fondamentali per l'esercizio della libertà o viviamo in tempi in cui tutto ciò che è necessario come strumento per l'esercizio della libertà è a disposizione dell'individuo?

Posso formulare la domanda in un altro modo: cosa manca ancora di essenziale per l'esercizio della libertà? Io affermo che una persona capace di cogliere la realtà della fase evolutiva in cui viviamo debba rispondere che non manca nulla, e già da un po' di tempo non manca nulla. Vi sto fondando l'affermazione del cristianesimo senza dogmi, senza vangeli. Ora vi pongo un'altra domanda: è possibile che queste forze reali di capacità libera, autonoma di pensiero e di volizione, siano presenti nell'umanità e nell'evoluzione senza che qualcuno ve le abbia introdotte? Se sono forze concrete devono essere state create, qualcuno deve averle prodotte.

Qualcuno ha detto una parola più calzante di "prodotte"?

Intervento. Immesse.

Archiati. Immesse, create, fabbricate, ci capiamo insomma.

Il concetto umano dell'Entità che i cristiani chiamano il Cristo è: quell'Essere spirituale che riassume in sé le forze di libertà e di amore, quindi di creatività nel pensiero e di creatività nella volontà; è l'Essere che riassume in sé tutte le forze di libertà del Sistema Solare e che duemila anni fa ha dato luogo alla svolta evolutiva in quanto ha portato, dentro l'umanità e dentro la Terra, la totalità di quelle forze che rendono possibile ad ogni individuo di diventare sempre più autonomo nel suo pensiero e nella sua volontà. Il fatto che questo sia successo duemila anni fa è deducibile esclusivamente da una qualche testimonianza? Bisogna credere a coloro che l'hanno testimoniato?

Non è sufficiente. A me non basta credere a questi apostoli, a questo Giovanni evangelista Lazzaro, non mi accontento di prendere per buono l'assioma secondo cui duemila anni fa è successo uno sconvolgimento colossale. E se non mi basta credere, che altro tipo di indagine ho a disposizione? Cos'altro posso fare per verificare se questa affermazione è veritiera? Effettivamente c'è qualcosa d'altro: se io ho la capacità di cogliere ciò che è successo storicamente -soprattutto nell'umanità occidentale, dove il cristianesimo è invalso- nel corso di questi duemila anni, io riscontro questo *sconvolgimento* in tutto il capitolo storico relativo agli ultimi duemila anni. Lo

posso vedere io. La storia di questi duemila anni sarebbe totalmente diversa se non fosse successo ciò di cui questi tizi (i discepoli) testimoniano, però tocca a me, tocca a chiunque leggere i fatti storici esaminandoli da una certa prospettiva. Se non ci fosse stato il fenomeno di cui i vangeli parlano sarebbe stato impossibile il sorgere dell'individuo ai livelli di intensità in cui è sorto nel mondo occidentale, nel mondo cristiano. Seppure caratterizzato da tutti i problemi *puberali*, cioè da tutte le pecche e le difficoltà che precedono e accompagnano l'insediarsi di nuovi impulsi, c'è stato nell'umanità un potente emergere dell'individuo che tutto l'Oriente pre-cristiano neanche si sognava, non poteva sognarselo perché mancavano le forze reali.

Vi porto come esempio la personalità di Caterina da Siena, monaca, che fa le prediche al Papa intimandogli di tornare da Avignone a Roma: la concepite voi una tale forza dell'Io, duemila anni prima in Oriente? Impensabile. Ognuno di noi può osservare nell'individualità di Caterina la presenza di una forza imperiosa. E se io non colgo la presenza grandiosa di tale forza e la sua immensa portata il problema è mio, ma nulla toglie all'effettiva sussistenza di una tale realtà. Il concetto di suora è che deve stare zitta, chinare il capo e ubbidire alla Chiesa; come arriva questa suora, questa individualità a dire al Papa: "No, no, il tuo posto non è ad Avignone, è a Roma"?

E' pervasa dalla forza assoluta dell'Io. E la domanda storica è: da dove viene questo Io così imponente? E' un dato di fatto. E questa realtà dell'Io è inconcepibile, impossibile da trovare millecinquecento anni prima, perché se retrocedo all'epoca storica del Buddha mi accorgo che questa forza dell'Io è assente, non è riscontrabile da nessuna parte.

Sono riuscito a farmi capire?

Dal pubblico. Sì.

Avete domande a questo punto? Vorreste qualche precisazione? A me interessava porre la domanda: i cristiani dicono - o la Chiesa dice - che duemila anni fa il Cristo ha apportato delle innovazioni radicali nell'umanità, ma io, rispetto a questa asserzione, ho mai preso posizione in qualità di essere umano? Probabilmente il mio ruolo è stato passivo, e il non prendere posizione ha favorito una specie di scissione fra la vita reale, principalmente orientata alle cose pratiche, e la cosiddetta religione divenuta talmente lontana ed astratta da non poter stare manco più in Chiesa ma nella saletta della Sacrestia. Si è fatto del cristianesimo qualcosa di pio, di sentimentale se volete, ma non la sostanza della vita. L'essenza del cristianesimo è l'autonomia dell'Io umano, l'essenza del Cristo... come si chiama il Cristo nel vangelo di Giovanni? Io Sono! "Io Sono" significa che sono un Io. E che significa essere un Io? Significa essere autonomi, si ricevono impulsi dal di fuori ma non si è gestiti dal di fuori. Dall'esterno ricevo le percezioni ma le gestisco con i concetti che creo io e nella misura in cui gestisco le percezioni con i concetti prodotti da me, so decidere cosa immetto nell'umanità, cosa ho da fare, qual è il mio compito nell'umanità. Εγώ ειμι (Egò eimi), "Io Sono" è il nome del Cristo nel vangelo di Giovanni, un nome esoterico, addirittura. Quindi, il nome del Cristo è l'essenza dell'umano, il nome "Io Sono" qualifica l'essere.

Intervento. Non ha niente a che fare con il concetto di 'ego' esistente oggi?

Archiati. No, perché il concetto di "ego" nella psicologia di Jung e di altri è deviante, nel senso che la maggior parte di loro usa la parola "ego" per indicare l'Io inferiore. Invece questo Io Sono è riferito proprio all'Io superiore. L'uso delle terminologie varia molto.

Intervento. Ho sentito una battuta secondo cui l'ego coincide con l'Io.

Archiati. Tutto dipende da cosa tu intendi con *ego* e cosa con *Io*. Bisognerebbe sempre tenere presente che quando uno sta sfacchinando per creare un certo contesto è importante non portare una terminologia che presuppone un tutt'altro contesto, una tutt'altra spiegazione. In altre parole, ogni esercizio di pensiero è al contempo una spiegazione della terminologia. Supponiamo che ci sia un Io inferiore ed un Io superiore, ognuno di noi sa che c'è una parte buona ed una meno buona, che c'è l'amore e l'egoismo. Qual è la differenza fondamentale tra l'Io superiore e l'Io inferiore, tra l'Io buono e l'Io meno buono, tra l'Io ideale e l'Io reale?

Dal pubblico. L'amore. L'automatismo. La singolarità. Libero, non libero.

Archiati. Tutte le risposte che potreste dare sono giuste. Nel tipo di contesto conoscitivo che ho impiantato in questa mezz'ora, la risposta più centrale, più onnicomprensiva e cruciale sarebbe: la libertà. Vivo nell'io inferiore nella misura in cui non sono libero, sono prigioniero di una guida dal di fuori, dei moralismi, della legge, delle paure, eccetera. Vivo l'io superiore, l'io migliore...ecco una proposta! Chiamiamoli con un linguaggio pulito: "Io peggiore" e "Io migliore". Ognuno faccia i conti col suo sentire quando è vicino ad un io peggiore o quando si accosta maggiormente ad un io migliore. Quando io parlo di "non libertà", riferendomi all'io peggiore, comprendo tutti gli aspetti di non libertà. E quando dico: l'io migliore, l'io della libertà, nella parola *libertà* abbraccio tutto ciò che è bello, tutto ciò che è positivo, vero e buono perché può essere bello, buono e vero soltanto nella misura in cui è libero. Quindi, più che aggrapparci a terminologie, andiamo alle esperienze concrete date dall'essere liberi, autonomi o dall'essere condotti da una paura. La paura di trasgredire una legge, ad esempio, è un'esperienza fattibile da chiunque, e nella misura in cui riferendoci alla nostra esperienza capiamo cosa vogliamo possiamo poi decidere quale terminologia usare. A cosa porta la maggior parte delle teorie vigenti oggi nell'umanità? Sono diventate talmente immaginarie, talmente astratte da aver perso quasi completamente il nesso con la realtà e sono incentrate nella costruzione di impalcature sempre più complesse e discordanti sulla terminologia. Ognuno snocciola una sua teoria sulla sua terminologia e ne consegue una sempre minore comprensione reciproca.

L'esercizio fondamentale da fare è di ritornare all'esperienza dell'umano, che tutti condividiamo, e di descriverla nel modo più semplice ed essenziale possibile in modo tale da agevolare la reciproca comprensione. In altre parole, stiamo arrivando al punto in cui gli esseri umani non si capiscono più a vicenda, questo lo si constata dappertutto, lo si rileva guardando gli esseri umani spendere il loro tempo a discutere prevalentemente di terminologie. Per fare chiarezza davanti a tanta fumosità io propongo continuamente il ritorno a parole più elementari: i termini "peggiore" e "migliore" sono accessibili a chiunque. Quando arriva uno che mi dice: *devi, devi, devi*, io mi sento meglio o mi sento peggio?

Intervento. Con la costrizione ci si sente peggio.

Intervento. Posso sentirmi anche meglio.

Archiati. Ti senti meglio quando devi ubbidire?

Replica. Nel mio ego potrei sentirmi più tranquillo. L'ubbidienza al dovere può darmi tranquillità.

Archiati. La tua posizione è di comodo. Facciamo una breve riflessione sul comodo. Agire secondo il comodo è meglio o peggio?

Intervento. Si ha subito il concetto di prevaricazione: spesso il mio comodo non è il comodo degli altri.

Archiati. E chi mi dice che il comodo non sia il meglio che esiste?

L'esperienza me lo dice. L'esperienza mi dice che chi agisce per il proprio comodo riceve talmente tante botte che poi non gli è comodo per niente! Allora si rende conto di essersi sbagliato, ha pensato che fare il proprio comodo fosse conveniente, invece salta fuori che incassa solo botte. In altre parole, si tratta sempre di un'evoluzione della coscienza, della conoscenza, di capire le cose sempre meglio.

Intervento. Scusa Pietro, ma qui non sarebbe meglio parlare di responsabilità anziché di libertà?

Archiati. Tu mi dici una parola che non ti lascio passare come se niente fosse. Te la scrivo sulla lavagna, bella grossa. Io vivo in Germania e penso: *Verantwortung*, io vengo dalla Germania e non so più cosa significa responsabilità, me lo spieghi? Tu ti sei messo in testa che parlando di responsabilità tutti la intendiamo allo stesso modo, che significa questa parola?

Replica. Significa non danneggiare gli altri.

Archiati. Non danneggiare gli altri? Che cosa danneggia gli altri?

Replica. Risposta poco chiara che suona più o meno così: "Intendi nel capire quando sei veramente libero, o no?"

Archiati. Mi parli di tutto fuorché di responsabilità: io ti ho chiesto cosa significa responsabilità.

Intervento. Pensare alle conseguenze delle proprie azioni.

Intervento. Avere l'idea delle conseguenze delle proprie azioni, a ciò che posso causare nei confronti degli altri.

Intervento. E' un dovere interiore.

Archiati. E che ne so io di cosa gli altri possono fare con ciò che io faccio? Sono affari loro! Mica sono responsabile io di ciò che loro fanno.

Intervento. E' un'assunzione in proprio delle conseguenze di ciò che faccio.

Archiati. Il che significherebbe gestire tutte le conseguenze su tutti gli altri di ciò che io ho fatto!

Intervento. Per me comporta una presa di coscienza sui nostri errori, sui nostri limiti, sulle nostre difficoltà. Essere in grado di fare un'autocritica sui propri compiti.

Archiati. Io non volevo andare così lontano. Volevo solo farvi capire che non ci rendiamo conto di usare, come nulla fosse, parole di una complessità enorme, a questo volevo richiamarvi.

Adesso che inizierò a leggere il vangelo di Giovanni metterò lì una o due parole e vi costruirò attorno il contesto conoscitivo in cui vanno inserite, se no continueremo ad usare parole pesanti cinque quintali senza entrare nel merito della complessità dei termini. Responsabilità è rispondere.

Intervento. Sì ma non è sufficiente.

Archiati. Responsabilità, se volete, è accettare le conseguenze che ricadono su di me, di ciò che io faccio, perché le conseguenze per gli altri sono affari loro.

Intervento. Ha un significato attivo cioè uno risponde di quello che fa, penso, perché è libero.

Archiati. Rispondere significa dare ragione.

Intervento. No, nel linguaggio corrente responsabilità ha un significato passivo, nel senso che una persona responsabile è uno che ha una personalità abbastanza stabile da essere affidabile. Ora io mi domando: che significato ha in questo contesto dell'Io superiore e Io inferiore il discorso della personalità? Si dice: "quello ha personalità" cioè ha un certo clichè per cui si comporta sempre in un certo modo. Che rapporto c'è tra la personalità ed il discorso dell'Io inferiore e superiore?

Archiati. Dovremmo intenderci sul concetto di personalità che hai introdotto adesso, che è pure molto complesso.

A proposito dell'esercitare il pensiero volevo dirvi: se arriveremo a finire il vangelo di Giovanni e se ci sarà voglia in Italia, secondo me, l'unico testo che degnamente possa seguire al vangelo di Giovanni è *La Filosofia della libertà* di Steiner. Quel libro è veramente, dall'inizio alla fine, una scuola di pensiero. Riassumo dicendo che i vangeli descrivono l'archetipo del fenomeno Umano nella sua purezza, nella sua perfezione. L'archetipo dell'Umano è quello di vivere in ogni pensiero ed in ogni azione la svolta che mi fa passare dalla schiavitù alla libertà, la svolta che mi fa passare dall'egoismo all'amore. Dove c'è la svolta dalla prima parte dell'evoluzione alla seconda parte, lì si realizza l'Umano. Se è vero, questo ci autorizza ad interpretare ogni parola del Cristo ma anche ogni gesto o azione da Lui compiuta non come cose secondarie ma come aventi una portata intellettuale e morale assoluta, nel senso che tutto il Suo operato ha valore archetipico in quanto fenomeno primigenio.

11,54. "Perciò Gesù non girava più scopertamente in Giudea ma se ne andò da lì in una regione vicina al deserto, in una città detta Efraim. E lì rimase con i suoi discepoli"

Fa parte dell'umano che il mondo consolidato voglia eliminare il Cristo (rif. 11,53). A partire da allora il Cristo non camminava più, non si faceva più vedere in pubblico. Traduco ancora: fa parte dell'umano puro il dover essere sempre esposto alle controforze perché senza interazione con le controforze non ci può essere esperienza di libertà. In altre parole, l'esperienza della libertà è sempre un'esperienza di liberazione da qualcosa e quindi questo qualcosa che si oppone alla libertà deve essere presente, se no non potrebbe concretizzarsi l'esperienza della libertà.

Questo versetto ci dice che è impossibile vivere in sé la pienezza dell'umano ed essere, contemporaneamente, in auge sulla scena di questo mondo. Bisogna scegliere: o il potere di questo mondo e allora non si viene fatti fuori, oppure si sceglie la libertà e allora il mondo stabilito deve fare di tutto per debellare questa forza nuova ed emergente. Teniamo presente che il cristianesimo è

stato ammansito, è stato privato della sua componente fondamentale, perché? Perché le forze dell'io peggiore dell'umanità sono lì apposta per subissare la forza dell'io superiore. Una differenza sostanziale fra l'io peggiore e l'io migliore è che l'io peggiore c'è per natura, chiamiamolo l'io naturale, e l'io migliore non è dato per natura, c'è soltanto nella misura in cui ognuno lo coltiva. Nella misura in cui ognuno di noi coltiva l'umano deve sperimentare, in qualche modo, di avere tutte le forze di questo mondo alle calcagna, determinate a distruggerlo.

“Gesù non camminava più in pubblico presso i giudei...” Veniva ostracizzato dai giudei perché “giudeo” significa osservanza della Legge mosaica e il Cristo è colui che sembra voler mettere in subbuglio le certezze dei giudei dicendo: “Il tempo della sottomissione alla Legge mosaica è finito”. Finora era compito dell'individuo sottomettersi alla Legge, ora diventa compito della Legge rendersi utile all'evoluzione dell'individuo. Essenzialmente, nel periodo antecedente al Cristo l'uomo, l'ebreo, era dedito all'osservanza del Sabato; nel tempo presente invece bisogna usare ogni Sabato per promuovere lo sviluppo del singolo. In pratica, le leggi andrebbero tuttora rispettate, cambia solo lo spirito con cui vanno osservate, esse devono diventare strumento per la crescita, la liberazione dell'individuo. La legge morale cessa di essere il *tutto* della vita e diventa strumento della libertà. Nella prima metà dell'evoluzione la legge è il *tutto* della morale, nella seconda metà dell'evoluzione la legge diventa un mezzo per conseguire la libertà. Attualmente, sottomettersi alla Legge è immorale, è l'essenza dell'immoralità; la Legge andrebbe utilizzata per rendere possibile la libertà perché un essere umano adulto che si fa assoggettare sta uccidendo l'umano.

11,55. “Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti salirono a Gerusalemme, dalla regione prima della Pasqua, per purificarsi.”

Faccio una parentesi sulla Pasqua, richiamo solo alcuni elementi per non dilungarci troppo, altrimenti... sul vangelo di Giovanni si può disquisire all'infinito.

Pasqua significa passaggio -dalla schiavitù alla libertà-: gli ebrei celebravano la Pasqua come rammemorazione del passaggio dalla schiavitù in Egitto alla libertà nella Terra Promessa. La Pasqua rappresenta l'eterno passaggio dalla morte nell'io peggiore alla vita nell'io migliore. Festeggiare la Pasqua vuol dire svoltare dalla morte dell'incomprensione, della tenebra conoscitiva alla luce dell'intuito. Ogni oscuramento conoscitivo, ogni non conoscenza è un frammento di morte nella coscienza.

Celebrare la Pasqua, nell'evoluzione di coscienza, nell'evoluzione intellettuale, equivale a trasformare ogni morte di obnubilamento, di percezione, in una resurrezione di concetto, in un lampo del pensiero. Pasqua significa letteralmente passaggio: passare dalla morte alla vita, dalla morte alla resurrezione. Quindi, è importantissimo che anche storicamente l'Archetipo dell'Umano avvenga nella Pasqua ebraica perché l'archetipo dell'umano è un fenomeno di transizione da morte a vita, a tutti i livelli.

11,56 “ Perciò cercavano Gesù e dicevano, stanti nel tempio: “Che vi pare: verrà o non verrà alla festa?”

11,57. “ I capi religiosi e i capi politici avevano già dato l'ordine affinché se qualcuno sapesse dove stava lo indicasse affinché lo agguantino.”

I capi religiosi e i capi politici -a quei tempi erano, tutto sommato, la stessa cosa-, l'autorità stabilita aveva già deciso, e poi lo farà, di mettere a morte l'Archetipo dell'Umano. Oggi le cose stanno diversamente?

Intervento. Stanno peggio.

Archiati. Peggio non può essere perché se stessero peggio l'archetipo dell'Umano non sarebbe puro. La situazione è tale e quale perché l'umano, nella sua purezza, è sempre il fenomeno umano. E' il compito dell'autorità costituita di far di tutto per schiacciare l'io libero. Pongo la domanda in

altro modo: è possibile l'esercizio della libertà senza venire alle prese, confrontarsi con il non libero? Non è possibile. L'esperienza della libertà è sempre il confronto fra forza e controforza altrimenti sarebbe un dato di necessità di natura.

In altre parole, la libertà è sempre una vittoria sul non libero, su ciò che si oppone alla libertà. A cena discutevamo di un aspetto, di un esempio fondamentale. Dicevamo: se è vero che il vitale -la sessualità è la quintessenza del vitale, nella sessualità si raddoppiano tutte le forze vitali dell'organismo- è il determinato e la coscienza -testa- è il libero, se è vero che la coscienza ed il vitale stanno polarmente fra di loro, la coscienza non può che essere una vittoria sul vitale. Questo è un dato fondamentale che vi ho messo lì pretendendo che sia, come dire, un assunto matematico di lettura oggettiva.

Replica. Siccome lei parla di libertà, la sessualità fa parte di un condizionamento naturale che avrà sempre la meglio anche sulla ragione perché nel momento in cui lei la reprime procura dei mali, procura la morte. Noi siamo condizionati dalla non libertà.

Archianti. Questa è la voce di Pilato, di Caifa, del fattore di non libertà. Se ho capito bene, lei sta dicendo che la libertà non esiste, che è un'illusione.

Replica. Lei parla di libertà, diciamo, nella società che reprime e sfrutta, noi siamo condizionati da una non libertà naturale.

Archianti. Io l'ho chiamato "vitale" ma si può chiamare anche il "biologico", i "geni".

Intervento. Mi chiedo: perché dobbiamo fare questa contrapposizione? Perché dobbiamo per forza vivere ciò che è di natura come una contrapposizione? Tutto ciò che di natura dobbiamo fare: il mangiare, il dormire, la sessualità eccetera, è il substrato per il resto, non è in opposizione. Per alimentare la mia coscienza io non posso non fare l'amore o non mangiare.

Archianti. Io non ho parlato di opposizione ho parlato di polarità.

Replica. Perché una polarità? Se non ho un corpo che funziona come faccio a manifestare la mia coscienza? Se ho un corpo represso perché non faccio l'amore o è malato perché sono digiuno mi resta un corpo che non permette il fiorire della mia coscienza. O no? La mente sana nel corpo sano significa che tu lasci vivere il corpo, altrimenti...

Archianti. Nel tuo parlare tendi a perorare. In quello che tu dici non ravviso una pacata lettura oggettiva, la tua è una difesa -parzialmente, non su tutta la linea- animica di ciò che uno non vuole perdere e questo inquina la lettura oggettiva dei fenomeni. Ricominciamo daccapo. Quando io dico: "la candela può far sprigionare luce soltanto consumando la cera", significa questo che la luce e la cera sono in opposizione? No, sono l'uno per l'altro. Bene. Però resta il fatto che la luce ce l'hai soltanto consumando la cera quindi, se leggi oggettivamente il fenomeno, devi dire: "più c'è luce e meno avrò cera e più voglio avere cera meno avrò luce". Questa è la legge della polarità. Nel momento in cui io la interpreto con la categoria di "opposizione" subentra subito il pericolo di moraleggiare e questo è un problema.

Fermiamoci un momentino su questo paragone della cera perché non ci coinvolge troppo e quindi possiamo essere più oggettivi: che significa che la luce si sprigiona consumando la cera?

Significa che più luce voglio avere, più cera devo comprare. Se l'esercizio del pensiero consuma il vitale non sminuisce il valore del vitale, non significa che coscienza e vitale siano opposti ma evidenzia che voglio sempre più vitale, non per conservarlo ma per consumarlo e far sprigionare luce. Tutto questo vale se mi godo la coscienza, se non mi godo la coscienza lasciatemi gustare almeno il vitale! Però la legge fondamentale è che della coscienza si può beneficiare soltanto consumando il vitale e perciò dobbiamo dormire diverse ore al giorno, perché l'esercizio della coscienza ci affievolisce le forze vitali. Ma il fatto che la coscienza esaurisca le forze vitali non significa attribuire a queste ultime la connotazione di "moralmente cattive" o "meno importanti". "Cattivo" o "meno importante" sono tutte categorie moraleggianti. Il fenomeno, o lo descrivo nella sua oggettività oppure, conoscitivamente, sballo. L'oggettività del fenomeno è: più faccio sprigionare luce e più do fondo alle scorte di cera. Voglio avere ancora più luce? Mi procuro altra cera.

Intervento. Ma perché la coscienza è polare al vitale?

Archiati. Tu stai chiedendo perché ogni esercizio di coscienza debba indebolire il vitale. Perché la natura umana non l'ho creata né io né tu. L'unica chance che hai, se vuoi obiettare, è di dirmi: "tu, Pietro, stai leggendo il fenomeno dell'umano nel modo sbagliato" allora ti ascolto, il moralismo va via ed il dialogo prosegue su un piano più spassionato. Se cerchi di dirmi che io sto prendendo un granchio nella lettura del fenomeno allora il discorso prende un'altra piega, se invece ritieni che la lettura fondamentale di cui parlo sia giusta allora è inconfutabile, non si scappa. Un individuo è completamente disinteressato ad alimentare la coscienza? Padronissimo! Ma non sarà mai concesso a nessun essere umano di far scaturire forze di pensiero senza prosciugare il vitale, non c'è mai stato. Far sprigionare le forze del pensiero è, per natura, consumante il vitale. Così come tu non puoi avere la luce della candela senza consumare la cera: l'uno comporta l'altro.

Facciamo un altro passo: cos'è questa difesa a spada tratta del vitale? È la risposta di chi, prima di tutto, ha capito male perché ha capito che qualcuno voglia togliergli il vitale. Lui pensa: "ho solo quello -il vitale- me lo vuoi portar via"? Questo modo di pensare non ha nulla a che fare con la conoscenza oggettiva.

Adesso arriviamo al fenomeno Cristo: perché il vangelo non significa più nulla nell'umanità? Perché lo si è voluto ridurre ad un fattore di sentimentalismo, di fede, ma la questione fondamentale è che il Cristo gode il morire del corpo. Questa morte è la condizione necessaria per la resurrezione dello spirito ed io, che voglio la luce della candela, devo essere contento di bruciare la cera perché non posso avere l'una senza l'altra.

L'essenza del cristianesimo è il godimento della morte del fattore di natura per avere il supergodimento della coscienza. Su questo argomento abbiamo fatto un pastrocchio che non finisce più però è importante farlo. Ripeto: a questo punto non è tanto importante leggere il vangelo versetto per versetto quanto lo è il ritornare sempre, nuovamente, alle linee guida; e quando riserveremo tempo al rimettere a fuoco queste linee fondamentali è importante che voi esprimiate le vostre controbattute. Dovete però capire che vi farei torto se non insistessi sull'importanza del restare sul piano conoscitivo e non sul piano sentimentalistico del dire: "perché mi parli negativamente del vitale"? Chi ha parlato negativamente del vitale? Io mica parlo negativamente della cera se dico che per avere la luce bisogna usare la cera.

Intervento. Se non ci fosse la cera non avresti la luce.

Archiati. Se non ci fosse la cera non avresti neanche la luce. Quindi, se vogliamo, chi cerca la coscienza, a maggior ragione farà di tutto per avere la cera più bella di questo mondo! Altrimenti senza cera...

Intervento. Cosa dona la coscienza al vitale? Dona qualcosa?

Archiati. Qual è lo strumento musicale perfetto? Usiamo la metafora del corpo che è strumento per lo spirito. La tua domanda dice: qual è il modo migliore di trattare il corpo? Io chiedo: qual è il modo migliore di trattare il violino?

Replica. Farlo suonare.

Archiati. Devi evitare i due estremi: le corde troppo allentate non vanno, le corde troppo tirate non vanno. Quand'è che il corpo è lo strumento migliore per lo spirito? Quando non lo si nota. Tratta il tuo corpo in modo tale che tu passi giornate intere senza notarlo: toccherai il settimo cielo con un dito.

Intervento. Che uno non noti il proprio corpo è un tuo pensiero.

Archiati. Tu dicci qualcosa d'altro.

Replica. Secondo me non è possibile non notare il proprio corpo. Anche se uno sta bene nota il proprio corpo, che non lo si noti è un tuo pensiero.

Archiati. Piano, piano, tu sperimentalmente hai soltanto la possibilità di dire che a te non è mai capitato di non notare il tuo corpo ma non puoi dire che non sia possibile. Quando uno sta suonando il violino...

Replica. Si accorge eccome di suonare il violino: diventa un tutt'uno. Quando uno sta bene, lo nota di star bene.

Intervento. Quando una cosa va bene non ci si pensa. Se la macchina funziona bene uno non pensa ininterrottamente alla macchina, invece in mezzo alla neve ecco che uno deve pensare alla macchina, si accorge che basta pochissimo perché non funzioni bene.

Archiati. Se uno sta facendo jogging, che è un esercizio basato interamente sul corpo, è chiaro che la sua attenzione è rivolta al corpo. Se tu invece stai facendo un ragionamento di matematica, lo puoi fare nel modo migliore soltanto se hai la possibilità di non notare il tuo corpo mentre lo svolgi.

Intervento. Non ho capito come fai a mettere insieme il ragionamento matematico col corpo.

Archiati. Io sto dicendo questo: se il mio corpo è affamato, stanco, malato mi è difficile concentrarmi su qualcos'altro. Ora, in queste condizioni fisiche debilitate, se io volessi meditare per cinque minuti o volessi risolvere un problema di matematica non potrei farlo perché sarei costretto a preoccuparmi del mio corpo. Ciò che sto cercando di palesare è che il modo migliore per attuare un esercizio di coscienza è l'essere dotato di un corpo così sano da darmi la possibilità, per i prossimi cinque minuti, di scordarmi della sua esistenza, tanto da non essere costretto a concentrarmi su di esso.

Intervento. Dimenticarmi che ho un corpo.

Archiati. Sì, dimenticarmi che ho un corpo, perché è sano. Ma posso dimenticare un corpo soltanto se è sano e per tenerlo in salute devo fare qualcosa, devo curarlo. Da giovane, quando studiavo lingue, la campana suonava ad ogni piè sospinto: per andare a pregare, per mangiare eccetera. Ebbene, a me è capitato che era passata l'ora del pranzo, della cena, era diventato buio ed io non mi ero accorto che la giornata era finita. Se il corpo è malato non puoi fare una cosa del genere.

Intervento. Vuoi dire che quando c'è il dolore uno non può avere la coscienza, non può meditare?

Archiati. Non a certi livelli di intensità perché queste forze sono opposte le une alle altre, è una legge di natura. "Plenus venter non studet libenter" (a pancia piena non ci si applica con piacere), che vuol dire? E' un moralismo?

Intervento. E' un'affermazione scientifica.

Archiati. E' un'affermazione scientifica. Se tu hai il metabolismo pienamente impegnato, queste forze occupate a sovrintendere all'andamento del processo digestivo sottraggono forze della coscienza, rendendole inattive.

Intervento. Tra l'altro è vero anche il contrario: se tu sei tutto preso da qualcosa che t'interessa ti dimentichi perfino di mangiare, come succedeva a te quando studiavi. E' un'esperienza fattibile.

Intervento. Però anche quando ci si diverte ci si dimentica di mangiare. E' un godimento animico.

Archiati. Torniamo alla lettura dei testi. Nei versetti 11,55-57 abbiamo la decisione delle controforze di metter a morte l'essere dell'io, l'autonomia dell'individuo.

Intervento. Scusa Pietro, puoi ripetere la traduzione del versetto 11,57?

Archiati. La traduzione letterale del versetto 11,57 è: "I sommi sacerdoti e i farisei avevano dato..." Chi conosce bene la Scienza dello Spirito sa che quando è presente una dualità si tratta sempre del "luciferico" e dell' "arimanico". I sommi sacerdoti rappresentano l'arimanico e i farisei il luciferico. "...avevano dato ordini (εντολας, entolàs, al plurale) affinché se qualcuno sapesse dove stava lo indicasse (μηνυση, menùse) affinché lo agguantino, lo acchiappino". In altre parole, le controforze devono essere sempre in agguato, per agguantare, ed è importante avere coscienza della loro presenza.

12,1. "Gesù, sei giorni prima della Pasqua, venne a Betania dove c'era Lazzaro che aveva risuscitato dai morti"

Sei giorni sono un ciclo della settimana e potrebbero rispecchiare la totalità delle forze del sistema planetario. Se avessimo più tempo -almeno mezz'oretta- da dedicare ad ogni versetto potremmo, a proposito di tutto quello che avviene dai sei giorni prima della Pasqua fino alla fine, configurare giorno per giorno i vari pianeti del Sistema Solare e quindi far corrispondere al lunedì i misteri della Luna, al martedì i misteri di Marte, eccetera. Il fatto che il vangelo faccia culminare il fenomeno dell'umano nella settimana di Pasqua per poi mettere in particolare evidenza l'incisività

degli ultimi tre giorni -venerdì, sabato e domenica- è un indizio importante che ci permette di percepire nella settimana il riassunto degli impulsi di tutto il sistema planetario e negli ultimi tre giorni la sintesi della triade peculiare di Terra, Sole e Luna. I restanti pianeti sono maggiormente discosti. Anche se gli esseri umani di oggi sono convinti di aver oramai messo le mani su Marte, sarebbe molto più realistico pensare agli altri pianeti come corpi astrali molto più lontani rispetto alla Terra su cui viviamo, al Sole e alla Luna.

Quindi, in questo culminare del fenomeno umano è presente un settenario; secondo gli iniziati, i giorni della settimana sono, da sempre, associabili ai pianeti:

Lunedì:	Luna
Martedì:	Marte
Mercoledì:	Mercurio
Giovedì:	Giove
Venerdì:	Venere
Sabato:	Saturno
Domenica:	Sole

Il vangelo scandisce chiaramente il numero dei giorni, sei, precedenti alla Pasqua e questo ci induce a focalizzare l'attenzione su ciascuno di questi giorni a partire dal momento in cui il testo inizia a parlarne fino alla domenica di resurrezione della Pasqua. Il trascorrere di ogni singolo giorno è come un passare in rassegna l'insieme delle forze, un raccogliere tutti i contributi provenienti dai sette pianeti. La modalità secondo cui il primo giorno è assimilabile alla Luna, il secondo a Marte, eccetera, sarà materia di indagine per il futuro perché l'umanità di oggi, pur avvalendosi dei fondamenti della Scienza dello Spirito di Steiner, è tuttavia ai primissimi cimenti rispetto ai grandiosi misteri di cui l'universo è intessuto, una larghissima parte di essi è ancora da sondare. Forse fra due, tre, cinque secoli l'umanità avrà raggiunto un livello di coscienza tale da poter riconoscere scientificamente, senza speculare, il ruolo giocato dai vari pianeti in questi ultimi sette giorni della vita terrena del Cristo.

“...venne a Betania, dove si trovava Lazzaro che aveva risvegliato dai morti”. Questo capitolo lo avevamo già fatto fino al versetto sedici, quindi ora lo traduco soltanto.

12, 2. “E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali”

Marta e Maria non sono le due componenti dell'Io inferiore e dell'Io superiore ma sono due forze dell'anima: la forza attiva e la forza contemplativa. Marta è tutto ciò che l'essere umano deve compiere e Maria rappresenta tutte le forze di contemplazione, di pensiero, spirituali dell'anima. Marta, profondamente ancorata al mondo materiale, è perciò maggiormente inquadrabile in una prospettiva che comprende gli aspetti più concreti della vita, il suo compito è quello di fornire il cibo al Cristo per farlo vivere. Maria invece rappresenta l'anima in quanto strettamente connessa al mondo spirituale. In che modo Maria si rapporta al Cristo? Lo unge per prepararlo alla morte. Qual è il senso della morte? La resurrezione dello Spirito. E' bellissimo.

Questi due personaggi femminili sono archetipi del fenomeno dell'umano e sono entrambi indispensabili affinché noi attraverso il mangiare e il dormire ricostruiamo sempre il vitale, altrimenti rischiamo di andare all'altro mondo. E nessuno deve aver fretta di lasciare l'esistenza terrena perché il senso dell'incarnazione è che ciascun individuo stia qui tutto il tempo previsto per portare a compimento la propria missione sulla Terra. Quindi, tra Marta e Maria è improponibile fare una distinzione sul grado di maggiore o minore importanza ma è bene riconoscere in entrambe una funzione necessaria e paritetica. Marta dà da mangiare allo scopo di rigenerare sempre il vitale, Maria spalma l'unguento per predisporre alla morte.

In altre parole, Marta che compra la cera e Maria che la consuma sono i due aspetti dell'anima umana, tutti e due sono irrinunciabili. Maria si serve dell'olio per preparare il corpo del Cristo alla

decomposizione. Questi unguenti, sul corpo del Cristo, hanno l'effetto opposto: invece di conservare il suo corpo lo polverizzano. L'unzione innesca un processo di disgregazione molto più accelerato dell'inumazione di un corpo, è qualcosa di simile al bruciare un corpo; quando si effettua la cremazione tutto il sostrato di materia, di minerale, si disintegra nel calore e resta il *fantoma* puro. Il fantoma sono le forze formanti del corpo fisico. Rudolf Steiner dice che ogni essere umano, nel morire, offre alla Terra - la Terra ne ha bisogno, è per la Terra una delle componenti più importanti altrimenti sarebbe già morta da lungo tempo- tutte le forze formanti, della forma del corpo fisico, e attraverso queste forme dei fantasmi degli esseri umani deceduti la Terra è in grado di conservare tutte le sue forme a partire dal minerale, alla pianta, all'animale fino all'umano.

Intervento. Scusa, ma se l'individuo dona il fantoma alla Terra, lui ne rimane privo?

Archiati. Lui non ne ha bisogno, lo ricostruisce quando ritorna sulla Terra. Il fantoma dell'uomo morto va in mano agli esseri della natura -le ondine, gli gnomi, le silfidi e le salamandre- che sono al servizio delle Gerarchie Spirituali. Questi esseri elementari si avvalgono di queste forze. Cosa fanno gli gnomi, come si orientano per formare le cose che formano? Guardano al fantoma umano perché ogni forma minerale, vegetale, animale esiste in vista dell'uomo. Adesso uso una metafora che però non è soltanto una metafora: se gli gnomi, le ondine, le silfidi e le salamandre non avessero come riferimento il fantoma del corpo umano non saprebbero cosa fare, che tipo di forme costruire.

Intervento. Di questo fantoma l'individuo non saprebbe cosa farne perché, come hai detto tu, lo ricostruisce nel periodo del "dopo morte".

Archiati. Sì, lo ricostruisce quando è sulla via del ritorno sulla Terra.

Replica. Dopo la mezzanotte cosmica.

Archiati. Esatto, dopo la mezzanotte cosmica.

Intervento. Scusa, se ho capito bene stai dicendo che per l'evoluzione della Terra è meglio la cremazione del corpo fisico?

Archiati. No, per chi è morto non fa nessuna differenza e per l'evoluzione della Terra non fa differenza perché le forze del fantoma esulano subito dai resti nella tomba: si liberano. Quindi tra il cremare e l'inumare non esiste differenza sostanziale, è solo questione di tempo.

Intervento. Non credo che questo sia un pensiero di Steiner, non è Steiner che dice che è meglio la cremazione.

Archiati. Steiner dice ripetutamente che non fa nessuna differenza. Qualche antroposofa, forse, può aver detto che è meglio la cremazione.

Intervento. Mi era parso di aver letto da qualche parte che fosse meglio la cremazione e non ricordo la motivazione.

Intervento. E' sempre stata importante la cremazione del corpo dell'uomo per la Terra anche prima della storia del Cristo?

Archiati. Il modo in cui viene trattato un cadavere è importante per l'evoluzione della coscienza umana. Prendiamo le mummie degli egiziani. Altro che inumare, altro che cremare, è proprio l'opposto, è l'intento di conservare non soltanto il fantoma, la forma, ma anche la materia minerale del corpo umano il più a lungo possibile. Cosa dice una lettura oggettiva di questo fenomeno? Che sono le prime avvisaglie del materialismo nell'umanità, è l'inizio dell'attaccamento assoluto al mondo della materia. In questo mummificare sono state immesse forze di morte tali che fino ad oggi, se uno non sta attento e respira l'aria -tra l'altro, i mantram che si cantavano durante le mummificazioni erano mantram da iniziati, per cui queste forze sono nell'aura di questa mummia- che circonda la mummia può avere un malore o morire. Tanti scienziati sono morti per aver inalato quell'aria. Domanda: il Cristo è stato cremato o inumato?

Dal pubblico. Inumato, così ci hanno detto.

Archiati. Tutti e due, e questo dimostra che non c'è differenza.

Intervento. Perché tutti e due?

Archiati. Dal punto di vista esterno è stato inumato, però poi si è polverizzato e questa polverizzazione corrisponde alla cremazione. Il Cristo non è stato bruciato però il processo di decomposizione non è stato meno veloce del cremare.

Intervento. Ma Lui ha fatto un'evoluzione naturale, invece il cremare è un forzare.

Archiati. Voglio dire che la velocità con cui è successa la polverizzazione dimostra che non esiste differenza.

Intervento. Dal naturale al provocato c'è una bella differenza.

Archiati. Voglio dire che nell'archetipo umano, se vuoi vederla come inumazione puoi chiamarla inumazione, se vuoi vederla come cremazione chiamala cremazione: è lo stesso.

Intervento. Maria, nel mettere questo unguento non sta forse accelerando il processo di decomposizione?

Archiati. Sì, e va nella direzione della cremazione.

Replica. Allora la cremazione viene vista come migliore.

Archiati. No, è lo stesso perché se fosse stata migliore l'avrebbero bruciato e avrebbe dovuto dire: "il mio corpo bruciatelo". Se la cremazione è vista come oggettivamente migliore ed il suo corpo non viene bruciato non è più l'archetipo dell'umano.

Allora riprendiamo la lettura, riassumendo un po'. Abbiamo visto il Giuda che rappresenta l'attaccamento al denaro. Nel 12,9 vediamo come la folla sappia della ferma volontà di uccidere Gesù e non soltanto Gesù ma anche Lazzaro. Poi nei versetti 12 e 13 abbiamo potuto osservare il tipo di chiaroveggenza atavica presente nell'uomo quando manifesta la facoltà di riconoscere l'archetipo dell'umano e nel versetto 13 ne viene espresso il culminare: "Osanna al punto più alto!" L'evoluzione umana ha portato il vitale al punto sommo, è il momento ideale perché il Cristo compaia a consumare il vitale ed il senso di questa consumazione è la resurrezione dello spirito. Siamo al vertice supremo dello svolgimento del dato di natura. In questo punto fatidico, nel cosmo veniva espresso il segno zodiacale del Cancro, dove il Sole è posizionato al picco massimo e poi inverte la sua marcia. Come ricorderete, ultimamente vi avevo spiegato che la caratteristica del segno del Cancro è un'involuzione che poi si evolve, un ciclo che termina e poi ricomincia. La cosa più importante è che in questo cambiamento di rotta non ci sia una soluzione di continuità



Questo spazio vuoto (rif. fig. sopra) è importantissimo perché in esso è contenuto, è espresso il passaggio dall'asina all'asinello. La scienza di oggi ha messo in piedi una teoria sull'ereditarietà in cui dichiara l'esistenza di una soluzione di continuità: tutto il patrimonio in dotazione dell'asina si trasferisce all'asinello. Steiner e il vangelo valutano quest'affermazione come del tutto priva di fondamento scientifico, ribadiscono che nulla viene tramandato, nulla viene ereditato.

La cosiddetta "fecondazione dell'uovo" consiste in una sorta di espulsione delle forze formanti presenti dentro all'ovulo (disegna un uovo rosso alla lavagna) e l'uovo fecondato diventa materia cosmica allo stato primigenio del caos. In esso non opera più alcuna legge formativa perché la funzione dello spermatozoo che vi penetra dentro è quella di caotizzare le forze formanti ad un

punto tale da farle uscire tutte, così che l'uovo fecondato assuma quella caratteristica di verginità adatta a dare il via a una nuova edificazione. A che serve questa materia caotizzata?

A dare la possibilità all'Io Spirituale che s'incarna di immettere in quest'uovo le proprie forze formanti. Alla fine dell'ultimo incontro ci chiedevamo: se non c'è nessuna eredità che passa dalla mamma al bambino perché esiste la somiglianza fisica? Ricordate la risposta?

Intervento. Non ricordo la risposta però, secondo me, c'è la scelta dell'individuo che s'incarna di nascere da una certa coppia di genitori ed è anche vero che quella materia viene caotizzata in modo che quell'individualità la possa conformare, però nel materiale che l'individualità struttura c'è l'ereditarietà. E' come se disfacesse una casa e ne utilizzasse i mattoni per ricostruire la *sua* casa ma i mattoni sono sempre gli stessi.

Archiati. No, stai attenta: questo non spiega la somiglianza fisica tra genitori e bambino perché i "mattoni" sono uguali in tutta l'umanità, anzi, la scienza biologica ci sta dimostrando che i mattoni diversi negli uomini sono pochissimi rispetto alla scimmia e a tanti animali. Quindi i "mattoni" sono uguali in tutta l'umanità.

Replica. Però sono combinati in modo diverso.

Archiati. Nella forma, sono formati. Le ultime scoperte della scienza, nel suo sforzo di scervere il genoma, sono la conferma madornale di ciò che la Scienza dello Spirito di Steiner sta dicendo da quasi un secolo e cioè che la somiglianza fisica tra bambino e genitori sarebbe inspiegabile se ci si riferisse esclusivamente ai "mattoni" ma si troverebbe un senso in questa somiglianza se si vedesse un'affinità fra lo spirito del bambino -che non è un bambino ma ha millenni di evoluzione alle spalle- e lo spirito dei genitori. Questi individui hanno avuto un'evoluzione comune di influssi reciproci enorme e tale da ritrovarsi a condividere una certa quantità di tratti spirituali, e questi tratti spirituali simili strutturano la materia in un modo analogo. La somiglianza fisica è spiegata dalla somiglianza spirituale, dell'anima.

Replica. In altre vite stavano insieme.

Archiati. Pare proprio di sì, nelle altre vite hanno creato qualità e tratti animici comuni. Se voi pensate che stia raccontando baggianate o cose non scientifiche, fatevi sentire. Secondo me, le ricerche più aggiornate e diffuse dalla scienza moderna provano che il materiale, cioè i geni, le mattonelle ultime del biologico sono le stesse in tutta l'umanità.

Intervento. Ma se tutta l'umanità avesse gli stessi mattoni non esisterebbe il problema del rigetto nei trapianti di organi.

Archiati. Sarebbe come dire: siccome tutte le case hanno lo stesso tipo di mattoni allora la casa dovrebbe sorgere da sola.

Replica. Torniamo alla condizione umana: se tutte le cellule umane fossero uguali non ci sarebbe bisogno dei farmaci antirigetto.

Archiati. La conclusione che tu ne trai è sbagliata, stai attento, prendiamo il rene, che è un caso comune di trapianto, supponiamo che i mattoni di tutti i reni siano gli stessi...

Replica. Lo dice lei...

Intervento. Ma è il genoma non il rene cioè, a livello genetico, i mattoni genetici sono gli stessi tant'è vero che la differenza tra l'uomo e la scimmia è data da una finezza quasi invisibile.

Intervento. Lei ha detto che i mattoni, i genomi sono tutti uguali...

Archiati. M'interrompi senza farmi finire ciò che intendo dire. Allora, volevo partire da un presupposto per evitare di fare un discorso dogmatico. Supponiamo che sia vero che i mattoni sono sempre uguali, il fatto è che non sono i mattoni ad essere importanti e neanche la loro quantità, è la strutturazione che conta, cioè il modo di strutturarli, ed il modo di strutturarli è tutt'altra realtà.

Replica. Lei ha fatto un cerchio rosso sulla lavagna dicendo che lì dentro c'è la confusione e invece, secondo me, c'è l'ordine perché incominciano a formarsi.

Intervento. Dal concepimento in poi.

Archiati. Esatto, dal concepimento. Però tu stai rendendo il mio pensiero diverso da quello che ho espresso. Riprendo ciò che ho detto: prima della fecondazione, nell'uovo, c'erano le forze formanti dell'anima e dello spirito della madre, la fecondazione butta fuori queste forze.

Replica. La fecondazione comincia a creare: forse abbiamo dei punti di vista diversi.

Archiati. Lo spirito che s'incarna ha la possibilità di edificare in modo personalizzato questi mattoni soltanto se un altro smette di strutturarli a modo suo, e la fecondazione consiste nello smantellare la compagine preesistente. Il porre fine ad un certo tipo di conformazione è la condizione indispensabile affinché lo spirito che s'incarna possa cominciare a disporre i mattoni seguendo il suo criterio! Se da questa originale opera di strutturazione risulta una somiglianza con i genitori, questa testimonia che lo spirito e l'anima del *neo-incarnato* sono fortemente in sintonia con lo spirito e con l'anima di chi l'ha procreato. L'averli scelti come genitori è dovuto semplicemente al fatto che nella loro evoluzione si sono influenzati vicendevolmente a livelli molto profondi. Nessun essere umano può scegliere una donna come madre e un uomo come padre se non ha avuto con questa madre e questo padre una significativa evoluzione comune.

Intervento. Ma allora alla strutturazione genetica individuale concorrono anche la similitudine delle forze animiche e dello spirito, le quali causano, sul piano fisico, la somiglianza di strutturazione?

Archiati. E' ciò che sto dicendo, è così difficile il pensiero?

Intervento. Ma se uno somiglia alla nonna?

Archiati. Ciò significa che nell'anima ha anche tratti comuni con la nonna. Dov'è il problema? Se fosse vero che l'eredità è esclusivamente un fattore materiale, come spieghi la somiglianza con la nonna? Non è la nonna a generare. Vedi che la somiglianza con la nonna dà di nuovo ragione a un modo alternativo di leggere le cose? Se la trasmissione di somiglianza avvenisse attraverso l'elemento materiale, la somiglianza con la nonna sarebbe esclusa perché non è lei a generare. Quindi, se uno pensa le cose con coerenza di pensiero trova, nei dati della scienza, conferma su tutta la linea di ciò che la Scienza dello Spirito dice. La Scienza dello Spirito non fa teorie, è scientifica, Steiner parla soltanto quando è sicuro del fatto suo.

Intervento. La somiglianza tra due gemelli?

Archiati. Esistono gemelli nati da due ovuli diversi oppure da un solo ovulo. Tu t'immagini che due spiriti umani scelgano di essere gemelli senza aver avuto un'evoluzione fortemente comune nel passato?

Intervento. Tra loro e non tanto con i genitori?

Archiati. Anche con i genitori perché sono genitori comuni, ma soprattutto tra loro.

Tutti i problemi che non abbiamo risolto oggi li risolveremo domani, dopodomani.